



COMUNE DI GENOLA
PROVINCIA DI CUNEO



Il patto educativo di Genola

INDICE

Premessa

Cap.1: Senso e obiettivi del patto educativo: luce, aria, idee e responsabilità

Cap.2: La città che educa: i luoghi e le persone che aiutano a crescere

Cap.3: La proposta: il Patto Educativo

Cap.4: Parte operativa

Cap.5: Proposte emerse dal lavoro da considerare nel futuro

Cap.6: Da qui in poi

PREMESSA

CAPITOLO 1

SENSO E OBIETTIVI DEL PATTO EDUCATIVO: LUCE, ARIA, IDEE E RESPONSABILITÀ

Quando una comunità di persone decide di affrontare apertamente il tema dell'educare succedono sempre alcune cose interessanti.

Educare è un'attività umana fondamentale, strategica, affascinante. Delicata. Sottovalutata. Che non si può evitare, perché non è possibile evitare di esprimere, attraverso le cose che facciamo e le nostre scelte, ciò che pensiamo delle persone e del mondo vicino e lontano.

Gli effetti che produce l'educare sulla crescita delle persone sono, dunque, decisivi per il destino di sé, dell'altro, delle relazioni di cui è parte e della comunità nelle quale vive. Per questo, occuparsene, invece che essere una operazione squisitamente teorica, come si è portati a credere, serve a far succedere delle cose.

Un primo inevitabile effetto è che si aprono alcune finestre che permettono di fare luce su quello che accade nelle relazioni fra le persone, relazioni che coinvolgono tutti: bimbi, giovani, adulti e anziani.

La comunità decide di "illuminare" alcuni aspetti della propria vita, si apre, respira, prova a fare entrare aria rinnovata. Perché circoli aria fresca non è sufficiente aprire una sola finestra. Le finestre non si aprono da sole, e non è mai un singolo che le apre per tutti. Non c'è mai un solo sguardo, una sola visione, una sola direzione che illumina il discorso. C'è sempre un gruppo di persone che decide di dare una "scossa". Chi può farlo? Si parte con chi ha volontà, tempo, sensibilità per vedere l'utilità dell'operazione. Si lavora e gradualmente si cerca di allargare il numero delle persone coinvolte.

Ragionare e discutere insieme è un'operazione che produce sempre idee, aiuta a pensare un po' diversamente dal solito, attraverso prospettive inedite. Trovare faticosamente, fra i mille impegni di ciascuno, tempo per confrontarsi con altri, è una operazione che dovrebbe godere della massima considerazione, soprattutto oggi, in un tempo che privilegia la superficialità, la delega, la ricerca di soddisfazione individuale, una condizione che ci slega dalla relazione con gli altri, che svincola quindi la comunità da ogni responsabilità di legame.

Farlo insieme ad altri è l'unico modo possibile, perché è solo dentro la dimensione della comunità che è possibile educare. Educazione implica necessariamente l'esistenza di un altro da sé, la ricerca di una relazione che permette di incontrare, acquisire, elaborare gli strumenti che permettono alle persone di affrontare la vita con le sue prove e di farlo restando in contatto con la società e con il mondo.

È l'intelligenza collettiva, frutto dell'elaborazione di idee che nascono dall'incontro fra più persone a permettere all'educazione di portare le domande profonde che accompagnano le vite delle persone a fare i conti con i cambiamenti che attraversano la società e a trovare nuove sintesi, risposte, elaborazioni.

L'educazione permette di fare i conti con le nuove situazioni che i giovani vivono, di trovare delle strategie per riaffermare i valori in cui si crede non negando l'incontro con il nuovo, con il diverso, con ciò che viene da fuori, ma allenando la comunità a essere in grado di affrontare il cambiamento, facendosi attraversare da esso senza farsi travolgere.

Tutti educano, tutto educa, eppure è necessario assumersi la responsabilità di educare. C'è sempre una educazione che funziona, attraverso noi e oltre noi, che produce effetti, che indirizza la vita delle persone. In che modo ciò avviene, che risultati produce?

Ad oggi molte voci risuonano, ognuna va per sé. L'effetto è un frastuono, un discorso educativo eterogeneo, dissonante, difficile da comprendere per i ragazzi, ai quali viene spesso proposto tutto ed il contrario di tutto. Ognuno propone "la sua luce", sovente senza pensare a chi ha a fianco. Senza riferimenti solidi, condivisi, diventa difficile orientarsi, finisce per prevalere, tra i ragazzi, un atteggiamento di continuo adattamento alle differenti proposte adulte. Bisogna cercare di muoversi dentro questi meccanismi per capire cosa fare, quale strategia mettere in campo.

Abbiamo usato la metafora dell'illuminare ciò che accade in merito all'educazione perché è evidente a tutti che l'educazione di Genola avviene a prescindere dal Patto Educativo. Ciò che forse è meno evidente è come avviene, con quali meccanismi più impalpabili, difficili da cogliere. Se è abbastanza facile individuare che tipo di educazione mette in campo un genitore, un insegnante, un catechista, un educatore, un allenatore o un istruttore sportivo, diventa già più difficile parlare di quale educazione produce la famiglia, la scuola, lo sport, l'estate ragazzi... e ancora più difficile capire gli effetti che la combinazione dell'azione di questi attori produce su chi è in crescita, soprattutto quando queste azioni non sono in relazione fra loro, sono diverse, contraddittorie, a volte contrarie le une alle altre...

E ancora più difficile diventa se cerchiamo di mettere in relazione gli effetti dei vari soggetti adulti che si prendono cura dei giovani con l'azione di quei soggetti che non esercitano un'azione esplicitamente educativa, ma che hanno una forte capacità di orientare i comportamenti delle persone: i prodotti culturali quali la pubblicità, i programmi televisivi, i video visti su youtube, i messaggi veicolati dai social...

Non solo. Anche tutti gli elementi a cui solitamente non attribuiamo un ruolo nel produrre l'educazione, per la loro intrinseca capacità di trasmettere dei messaggi, o meglio, per il modo in cui noi esseri umani elaboriamo le informazioni, hanno il potere di stimolare nelle persone un pensiero su come stanno le cose del mondo, su cosa è importante e su cosa non lo è, su cosa è meglio fare e cosa evitare, su come essere e come si sta al mondo.

Per questo il discorso sull'educazione è fondamentale, strategico, affascinante, delicato.

Come affrontare questa complessità che rischia di lasciarci senza fiato? A chi spetta dare delle risposte, se gli elementi del sistema sono troppi, e sono fuori dal nostro controllo?

Una risposta possibile è provare costruire dei contesti educativi dove il risultato sia frutto di un confronto, di uno scambio fra soggetti diversi. Il risultato auspicato non è certo la costruzione di un ambiente educativo unico ed univoco, ma l'avvio di un percorso attraverso cui iniziare ad affrontare il caos, l'indeterminatezza, il libero scontro fra "educazioni diverse". Le persone mettono a disposizione il proprio spazio educativo, non più visto come sacro ed inviolabile, ma come un "semilavorato" che necessita del contributo di altri per individuare una direzione esplicita e auspicabile di crescita.

Decidere cosa fare restituisce a ciascuno una responsabilità educativa. La responsabilità si esprime attraverso alcune scelte strategiche e ad alcune cose che si decide di fare accadere. Esattamente ciò che si propone di fare attraverso l'elaborazione di un patto educativo.

Ognuno fa già un lavoro educativo, è importante non dimenticarlo per partire da qui. Quello che ci siamo detti all'inizio è che ciò che si fa non basta, serve uno scatto, ci vuole qualcosa altro, per lo meno nella direzione di una maggiore collaborazione. Altrimenti significa che a parte le affermazioni di principio, gli adulti faticano ad occuparsi pienamente del futuro dei più giovani, di tutti compresi i propri. Perché si cresce e ci si forma dentro una comunità, non solo con gli adulti di riferimento e, se gli adulti di Genola non vogliono essere una comunità, ogni crescita rischia di essere fragile. Intraprendere la strada del patto, significa fare i primi passi verso la ri-costruzione di una comunità concreta, responsabile e visibile. Una comunità impegnata, tra passato presente e futuro, nell'esercizio della sua responsabilità educativa, fatta di azioni e di decisioni che nascono nel confronto pubblico, che riconosce a ciascuno esperienza e competenza.

CAPITOLO 2

LA CITTÀ CHE EDUCA: I LUOGHI E LE PERSONE CHE AIUTANO A CRESCERE

2.1 L'impostazione del lavoro

Spesso quando si pensa ad un patto o ad una alleanza educativa, si è spinti a discutere da subito il "che cosa si potrebbe fare" insieme, pensando che il problema educativo principale vissuto dai nostri territori sia legato ad una sorta di "deficit di coordinamento" dell'iniziativa educativa, risultante dell'idea che l'unione debba essere realizzata a livello dei progetti. Cose vere ed importanti, ma con alcuni limiti. L'esperienza di questi anni ci ha reso visibile come in questa concezione ci siano due elementi di fragilità, che non aiutano a rendere efficace lo sforzo del lavorare insieme. Il primo aspetto emergeva già in alcuni passaggi dell'introduzione, nei quali veniva messo in evidenza quanto ciascuna persona e ciascun gruppo viva immerso in contesti continuamente attraversati da precise proposte educative, che influiscono sui percorsi esistenziali individuali e collettivi determinandoli, come e forse più del nostro educare intenzionale. Il secondo aspetto dice della difficoltà di vivere processi di condivisione di presupposti e obiettivi tra le educazioni che "circolano" attorno a noi.

Ancor meglio: l'educazione non manca, anzi ci sono molte educazioni, anche assai potenti; solo che sono tra loro profondamente diverse, relativamente all'idea di persona che aiutano a crescere a al contesto utili a sostenere quella particolare idea di crescita.

Dunque sembra evidente che il problema non sia: " fare un progetto insieme", cosa utile, probabilmente, ad aggiungere una ulteriore proposta alle già numerose presenti. Ma fermarsi quanto serve per cercare di fare chiarezza, prima di tutto, sui pensieri che si danno per scontati, che sono alla base delle scelte dalle quali si originano i comportamenti e le azioni educative.

Fare questo, prima di tutto partendo da ciascuno di noi, dalle attese educative dei singoli, dall'educazione che ci ha cresciuti e che continua ad essere presente nei nostri pensieri e nelle nostre scelte; un'educazione che a volte scorre fluida e in altre ci fa vivere conflitti interiori faticosi. In un secondo momento ci si potrà occupare del contesto e delle sue forme e significati, dei problemi della crescita che in esso si vivono e delle strategie coerenti di lavoro attorno ad essi. In fine, ma solo per ultimo, si potranno definire gli aspetti organizzative del fare patto, andando alla ricerca delle regole e delle responsabilità per il funzionamento del sistema educativo.

Da queste premesse il percorso ha preso avvio strutturandosi sostanzialmente in 5 fasi:

- La costituzione del gruppo;
- La definizione dei principi educativi irrinunciabili e la condivisione delle caratteristiche e degli aspetti che rendono una città soggetto responsabilmente impegnato nell'educare;
- L'individuazione degli snodi educativi, correlati della descrizione dei problemi di crescita connessi a ciascuno snodo e degli obiettivi educativi conseguenti,
- Costruzione del sistema di azioni praticabili localmente all'interno del sistema dei soggetti legati al patto educativo;
- La formalizzazione di alcune regole e responsabilità per il buon funzionamento del patto educativo.

2.2 Le attese sul patto e l'idea di città

Sono molte le riflessioni in ordine a cosa attendersi dall'esperienza del Patto Educativo, ma farne un lungo elenco sarebbe poco utile, ci soffermiamo allora solo su alcune tra esse, quelle che contengono maggiori spunti per proseguire pubblicamente il dibattito sull'educare nella città.

La città si fa con i ragazzi - La prima attesa condivisa è contenuta in questa bellissima affermazione, assolutamente vera, ma altrettanto assolutamente disattesa. La città si fa con i ragazzi e la costruzione del patto può aiutare gli adulti, le organizzazioni intermedie della città e le istituzioni a recuperare la strada per andare in quella direzione.

Non sentirsi soli nell'educare - Educare è un'esperienza assai complessa e delicata, che per questa sua particolare natura necessita di essere condivisa. Ma ciò che gli adulti spesso portano all'interno delle loro esperienze è la dimensione della solitudine. Ci si sente soli di fronte alla complessità del mondo che cambia e dei ragazzi che sono sempre più diversi da come eravamo noi; ci si sente soli di fronte a decisioni difficili, che spingono il conflitto oltre la personale sostenibilità. Soli gli adulti e soli anche i ragazzi. Il patto può ritessere legami e relazioni significative; ricostruire una comunità educante.

Comprendere - Chi educa si trova nella condizione di dover continuamente decodificare fatti e comportamenti; collocarli in una traiettoria di senso: insomma, comprendere ciò che sta accadendo nel piccolo e nel grande per poi addivenire a scelte pratiche, decidere cosa fare. L'attesa è che il patto con il percorso che si attiverà possa essere generatore di luoghi di pensiero e di comprensione.

Far diventare metodo questa esperienza – Per la prima volta si è intrapresa un'esperienza di costruzione di un Patto Educativo attraverso la pratica di un preciso percorso formativo. La speranza è che quanto si è fatto in un gruppo più ristretto, con le adeguate migliorie, possa trasformarsi in consuetudine per molti, metodo.

2.3 Il valore educativo dei contesti

Non solo la relazione tra persone assolve ad una funzione educativa. Ad affiancarsi ad essa vi è l'azione dei contesti nei quali si cresce e si vive.

Di per sé la materialità di questi ambienti non possiede alcuna specificità educativa; ma è il modo con cui essi organizzano la complessità e l'articolazione del quotidiano, definendo le regole, i legami e le loro qualità, i sistemi simbolici di riferimento, i sistemi di premio e punizione e la correlata idea di giustizia, i modelli di appartenenza e di inclusione, l'idea di bene e di male. In questo modo viene

definito un preciso mondo ed una precisa idea di donna e di uomo in qualche misura “adeguati” a quello spazio sociale, culturale ed economico strutturato.

Un palazzo costruito in una certa maniera piuttosto che in un'altra, di per sé, non ha alcuna valenza educativa. Ma quello stesso palazzo, costruito con quel preciso modello architettonico, collocato in un preciso quartiere ed abitato da determinate persone piuttosto che altre, dice ogni giorno qualche cosa, a chi lo abita e a chi no, sulle possibilità di futuro, sui sistemi di potere e partecipazione, sui diritti, sulle identità e tanto altro ancora, non solo di quel contesto particolare ma dell'intera città e le differenti persone che la abitano.

Così, allora, gli ambienti dotati di organizzazione e attraversati dall'esperienza umana, divengono veri e propri contesti educativi, dispositivi che educano. In questo senso, procedendo verso l'elaborazione e la raccolta dei contenuti del Patto Educativo, è interessante ragionare anche sull'organizzazione spaziale della città e sui processi di adattamento e di crescita che tale organizzazione induce nei suoi abitanti.

Durante il percorso del patto i partecipanti sono stati invitati a condividere alcune fotografie di luoghi della città di Genola ai quali si riconosce una valenza educativa, evidenziando per ciascuno di essi le caratteristiche che li rendono tali. È importante condividere le qualità che rendono questi luoghi potenzialmente educativi, in modo da poter agire con intenzione sulla qualità dei contesti. Di tutti i contesti.

Le caratteristiche che rendono gli spazi educativi, nella direzione del crescere desiderata e desiderabile messi in evidenza dal lavoro di studio sono sostanzialmente riconducibili a queste categorie.

L'esperienza della cura – Uno spazio educa quando diviene oggetto dell'esercizio di pratiche di cura. In particolare relativamente alla qualità dell'ambiente e alla sua bellezza. Un luogo pulito, ben disposto, rispettato, non solo rende possibili comportamenti sintonici, ma restituisce anche positività, serenità, valorizzazione. Al contrario luoghi abbandonati, sporchi, oggetto di degrado inteso in senso lato, finiscono per comunicare esattamente quello che sono, riducendo le prospettive delle persone ad orizzonti sempre più limitati.

Il valore pubblico – La città è di tutti ed i suoi spazi sono pubblici, sono beni pubblici. Un bene di tutti è strumento diffuso di apprendimento, di esperienza, di pratica dell'uguaglianza e della giustizia. Sono alternativi alla privatizzazione dell'educazione e delle opportunità, male esteso nelle nostre comunità.

Il libero utilizzo - Ecco un altro valore dei luoghi fortemente connesso a quello precedente. I luoghi della città devono poter essere utilizzati liberamente da tutte le persone. Chi li ha in gestione deve sapere di amministrare qualche cosa che non è suo, ma di tutti e che uno dei suoi primi impegni è proprio quello di garantirne la funzione pubblica. Così come il loro libero utilizzo.

L'esperienza della responsabilità - Educano i luoghi che parlano della pratica della responsabilità, che raccontano storie di impegno e lotta responsabile, strappando la vita di ciascuno dal torpore dell'indifferenza. Educano i luoghi nei quali è possibile fare pratica della responsabilità, mettersi alla prova, sperimentare ed imparare ad essere pienamente persone e cittadini.

La pratica della collaborazione - Fa la differenza una città fatta di tanti individui affrancati gli uni dagli altri, incapaci di percepire il vincolo di senso interno alla relazione con l'altro, competitivi, ed individualisti; piuttosto che una città che riesce a farsi comunità, nella quale non solo le persone

sentono la forza del legame che le tiene insieme, ma sviluppano pratiche di collaborazione, mutuo aiuto e cura reciproca.

L'incontro e l'intreccio tra le culture - Educa il riconoscimento e la pratica del valore della cultura. Della cultura che sta nella storia delle persone, nelle tradizioni, nei principi; tutti elementi che aiutano a muoversi nella complessità del mondo: la cultura funge da riferimento a cui appoggiarsi per leggere il mondo e muoversi in esso, consapevoli che la città è uno tra gli spazi democratici per eccellenza e, come tale, si alimenta e cresce della diversità e libertà di pensiero, dell'incontro tra culture diverse, dell'uso della conoscenza che ricerca e persegue il senso, contrapposta al potere della conoscenza come dominio, come affermazione di una supremazia.

2.4 Le storie che educano

Quando le persone si raccontano le emozioni entrano nella storia e diventano storia. Chi ascolta viene trascinato in quell'esperienza sentimentale immedesimandosi con il narratore. La percezione di cosa accade nella profondità dell'altro avvicina le persone, costruisce un'apertura di mondo, attraverso la quale ci si sente parte l'uno dell'altra. Ci si conosce nel vero senso della parola. E quando le persone oltre ad incontrarsi si conoscono, si rispettano e diventano le une risorsa per l'altra. Ciò che ci si scambia reciprocamente, viene donato in nome di un'istanza di giustizia, perché il legame che tiene insieme è da essa qualificato.

Così, molto semplicemente, è importante che la città generi possibilità di incontro e di narrazione e che soprattutto gli adulti educatori, utilizzino la narrazione per educare, spiegare e alimentare la passione per le cose importanti.

Inoltre non va dimenticato come la quasi totalità degli apprendimenti per la crescita transitano attraverso un'esperienza emotiva. Lasciare le emozioni lontane significa privare questo percorso di un suo strumento fondamentale. Vi è dunque una sorta di "educazione sentimentale" nella formazione della persona e del cittadino che non si può eludere. Ancora: alcuni contenuti dell'educare non possono essere trattati solo da un punto di vista cognitivo e razionale, cioè non possono essere solo insegnati, ma necessitano di una esperienza interiore. Si pensi alla giustizia: certo si può parlare della giustizia, ma solo facendo esperienza del sentimento di essa o del suo contrario si matura un significato duraturo che entra nelle pratiche di tutti i giorni.

Le parole devono poter trovare coerenza nei fatti e i fatti nelle parole; vi sono cose che non si possono spiegare, devono essere vissute e solo così divengono trattabili educativamente.

Nelle storie, poi, si trovano grandi insegnamenti utili ad orientare l'agire educativo di ciascuno attorno ad alcuni punti cardine del processo di crescita. Si decide di metterne in evidenza quattro:

- l'incontro con sé stessi, verso la conoscenza delle proprie caratteristiche, delle capacità, delle qualità, dei limiti
- l'occuparsi degli altri, uscendo dalla chiusura in noi stessi, riconoscendo l'altro diverso da noi, impegnandosi a fargli spazio dentro ciascuno e nel mondo;
- l'esercizio della responsabilità e il percorso verso l'autonomia, sperimentandosi quotidianamente e riflettendo sui fatti per imparare da essi;
- l'incontro con ciò che nella vita è mistero, stupore inatteso, inspiegabile, inaccettabile, come la morte o la nascita.

Le storie, dunque, ci dicono che vi è crescita tutte le volte in cui si è entrati in relazione con una differenza; con una situazione nella quale è stato evidente il “prima” e il “dopo”. Esperienze nelle quali le dissonanze che si toccano con mano fungono da fattori generatori del processo di riflessione e di evoluzione. L’educare è quindi, anche, porre differenze, provocare per generare, per attivare. In questa direzione sono utili tre indicazioni pratiche:

Intervenire - Educare significa interferire nel percorso di crescita di una persona al fine di dirigere quell’esistenza nella direzione di una vita “buona”, migliore. Ma ogni nostro gesto educa, così anche la decisione di non intervenire diviene intervento. Dunque serve un’intromissione, un pensiero condiviso da parte degli adulti, dedicato ad orientare l’esperienza educativa.

Proporre e lasciare liberi - Qui nasce la prima difficoltà: da un lato, serve elaborare e fare una precisa proposta di crescita, intervenendo con le persone, nelle relazioni e sull’organizzazione degli spazi; mentre, dall’altro, è importante generare possibilità di libertà, restituendo valore e possibilità a ciò che accade dentro l’incontro spontaneo tra le persone. Va trovato un giusto equilibrio, una misura, forse questa è una tra le cose più complesse dell’educare.

Rendere visibile - Serve una “vetrina”, c’è la necessità di rendere visibile l’esperienza educativa ed i suoi contenuti di senso. Quelli che hanno un maggiore significato relativamente all’idea di persona, di mondo e all’indicare l’orizzonte complessivo del crescere. Molti sono i vantaggi di questa pratica educativa: uno è indubbiamente rappresentato dalla condivisione del senso dell’educare, che in assenza di momenti collettivi nei quali viene messo in evidenza e quindi anche reso discutibile, resterebbe esclusivamente parte del nostro mondo ristretto, in qualche misura privato; un altro è contenuto nella possibilità di costruire “ritualizzazioni”, situazioni che si ripetono e che nel ripetersi si consolidano nel pensare comune, fanno crescere attese reciproche, promuovono forme positive di appartenenza.

CAPITOLO 3

LA PROPOSTA: IL PATTO EDUCATIVO

Il cuore del patto educativo è rappresentato dagli snodi educativi. Gli snodi sono i temi sui quali riteniamo fondamentale investire più tempo, più cura, più attenzione per dare efficacia alla nostra intenzionalità educativa. Sono quei temi che ci mettono un po' in crisi, questioni che abbiamo incontrato nel nostro lavoro, non temi astratti e lontani dal nostro agire quotidiano, temi che hanno un peso nella nostra vita lavorativa e nella vita dei giovani che incontriamo.

Gli snodi educativi ci mettono in crisi ma hanno in sé la potenzialità di metterci al lavoro, perché hanno la qualità di poter essere affrontati come piste di lavoro da seguire; gli snodi coniugano i bisogni di crescita da un lato e dall’altro le attese che un territorio ha nei confronti dei cittadini.

Di seguito vengono presentati e argomentati gli snodi educativi individuati dalla comunità educante di Genola. Per ciascuno snodo vengono inoltre indicati alcuni obiettivi educativi individuati per permettere di definire agevolmente ed articolare un lavoro pratico che mette nelle condizioni di affrontare le questioni che gravitano attorno agli snodi.

Primo snodo

La formazione dell’identità personale nell’incontro con l’altro.

La questione della formazione dell'identità personale è un nodo assai delicato ed importante per il processo di crescita di una persona e di una comunità. La soggettività di ciascuno si definisce in virtù di un continuo scambio con ciò che è "altro da sé" nella direzione di riuscire ad individuare ciò che differenzia e ciò che rende simili; trasformando tutto questo in un "modo particolare" di agire similitudini e differenze. La comunità, dal canto suo, necessita del riconoscersi simili e diversi, immaginando luoghi e spazi per il confronto e laddove serve anche il conflitto costruttivo tra le parti. Ma una comunità così descritta non può che trarre alimento dell'autonomia e della libertà di pensiero delle persone, della possibilità di esprimersi e del senso civico di ogni cittadino.

Quindi: la questione dell'identità non può essere affrontata solo nella relazione educativa duale, ma deve trovare spazio in una dimensione comunitaria e sociale.

Le questioni educative ed i problemi che ruotano attorno a questo snodo

a) Superare l'idea che la cura dell'identità soggettiva vada a discapito dei processi di appartenenza ad identità collettive o, persino, sia un ostacolo al sentirsi parte attiva della città. Tutto ciò può accadere laddove l'agire educativo non facilita la crescita dell'individuo, ma dell'individualità e dell'individualismo.

b) Avere a che fare con una mentalità diffusa attraverso la quale si è portati a pensare che l'altro, il "diverso", il "fragile", lo "straniero", il "portatore di disabilità", abbiano poco da dire a ciascuno di noi. Che l'incontro con loro e con ciò di cui sono portatori, non abbia nulla da dire alla nostra vita e non serva allo sviluppo della nostra identità. Così il "diverso" non viene pensato quale risorsa per sé e per lo sviluppo di una comunità forte proprio della sua molteplicità e proprio a partire dalle fragilità e dai limiti. Ma, al contrario, è rappresentato come un ostacolo.

c) Fatica tra gli adulti nell'accompagnare lo sviluppo di genere dei più giovani: l'essere donna o uomo, l'intessere relazioni di genere sane e utili a ciascuno. Esperienze fortemente importanti e delicate. Cosa accade se le relazioni di genere si svolgono sulla base unica degli attuali stereotipi? Che tipo di rapporto tra maschi e femmine si produce? In contesti fortemente e formalmente "maschio centrici", che ruolo viene predisposto per la donna? L'uso del corpo nelle relazioni sentimentali dove matura il suo significato ed il suo senso?

d) Nel tempo dell'individuo e dell'individualismo, se si vanno ad analizzare i funzionamenti dei gruppi, si prende coscienza dell'estendersi dei processi di "massificazione": più si è simili agli altri, più ci si sente speciali. Allora, un problema legato alla questione dell'identità in relazione con l'alterità è, anche, il sostegno di percorsi utili ad aiutare i giovani in crescita nello sviluppo di competenze connesse al pensare liberamente, criticamente e di conseguenza all'esercizio della capacità di scelta.

e) La possibilità o impossibilità del prendersi cura dell'altro diverso da me, di chi non fa parte della cerchia di persone vicine alle mie appartenenze. Quello in cui spesso ci si può imbattere è un'educazione che conduce alla formazione di individui poco avvezzi al prendersi cura dell'altro, più cresciuti con "sentimenti familiari", che spingono ad occuparsi di chi è prossimo e non di chi è "lontano". Nel sodalizio tra identità personale ed identità comunitaria la cura reciproca e il sentire la responsabilità per l'altro sono la base per la formazione dell'individuo e della città.

f) Costruire identità oggi, significa considerare il mondo del “virtuale”, dei social media, sui quali le persone possono presentare sé stessi in mille modi o aggredire gli altri per rafforzare la propria immagine. L’educazione deve confrontarsi con l’ambiente tecnologico, il web ed i suoi strumenti. Porre tra i suoi obiettivi la cura delle condizioni che permettono ai giovani di stare nel mondo, rispettando sé stessi e gli altri. Dentro tante esperienze negative, emerge una grande fragilità di fondo: chi attacca e chi è vittima condividono la stessa condizione di fragilità. Tanto si dovrebbe fare per aiutare chi cresce a conoscersi di più e ad aumentare il livello di autostima.

g) Vi è infine una ulteriore articolazione nella dimensione della cura dell’identità. Oltre alla sfera pubblica, civile, esterna, appare necessario oggi porre maggiore cura alla dimensione interna, profonda, personale dell’individuo. È un tema che ha a che fare con la possibilità di maturare dal punto di vista delle emozioni, di trovare adeguati spazi di riconoscimento, confronto e accoglienza della dimensione intima, più difficile da cogliere e che tanto peso ha nelle esperienze educative. Lavorare su questo aspetto mira ad aumentare le possibilità di un maggiore equilibrio tanto verso se stessi quanto nelle relazioni interpersonali.

Obiettivi educativi

- *Promuovere la formazione dell’identità personale quale origine e sviluppo dell’essere parte della comunità allargata*
- *Investire sulla formazione dell’identità di genere, a livello individuale e nelle relazioni sociali*
- *Ricerca e mettere a valore le risorse insite nell’incontro con l’alterità e con le diversità*
- *Facilitare processi di incontro, conoscenza, attenzione alle persone che vivono in situazioni di fragilità o difficoltà, fisica, psicologica, emotiva, materiale*
- *Iniziare un processo di sensibilizzazione verso la cura della dimensione emotiva, attraverso un percorso di riconoscimento, accoglienza e confronto del sentire profondo, finalizzato alla crescita delle persone e delle comunità in relazione*
- *Sostenere la crescita di competenze utili a praticare pensiero libero e critico, orientato all’esercizio dello scegliere quotidiano*
- *Dare impulso allo crescita di legami di giustizia, attraverso i quali possa prendere spazio la cura civile di persone, luoghi e comunità*

Secondo Snodo

Sentire che ciascuno è partecipe nella costruzione della città e nella cura dello spazio pubblico

Indubbiamente questo secondo snodo educativo mette a tema la complessa ed ampia questione della partecipazione civile. Lo fa mettendone in evidenza una particolare disposizione: la partecipazione non è di carattere generale, ma ha un preciso riferimento nella città e nella sua costruzione e cura. Non è quindi solo relativa al mondo giovanile di cui tanto si porta alla luce la disaffezione alla cosa pubblica, ma interroga tutta la comunità adulta nel suo attivare pratiche e comportamenti quotidiani attraverso i quali chi è in crescita riesca a cogliere senso, valore e necessità dell’essere attivatori, costruttori e custodi della città. Quindi in discussione non è il valore di organizzare una festa, un torneo, un evento estivo... ma la limitatezza della qualità partecipativa quotidiana, sostituita da disinteresse e delega. Rifiuti, pulizia, risparmio energetico, qualità degli

ambienti urbani sono tra gli aspetti che testimoniano la fatica del sentire la città come una cosa propria.

Le questioni educative ed i problemi che ruotano attorno a questo snodo

a) È necessario capire come definire collettivamente la partecipazione, avere tutti un'idea condivisa in modo che da questa idea possano originarsi gli strumenti utili ad attivare pratiche nella direzione sperata.

b) Un problema sembra essere di tipo culturale, radicarsi in un atteggiamento diffuso di delega all'amministrazione della cura della cosa pubblica. Non è riconducibile ad una singola persona o gruppo, ma parte di un "costume" che si è consolidato nel tempo. Non bastano, dunque, solo le parole per scardinare questo modello, che nasce nella capacità dei gruppi sociali di condividere un pensiero sul mondo che definisce precisi comportamenti.

c) A partecipare sono sempre le stesse persone, che si trovano in ambiti e situazioni diverse della città. Quest'ultima sembra aver fatto passi avanti nei percorsi di impegno civile, cosa vera, ma purtroppo riguardano un numero limitato di persone che si danno da fare in situazioni differenti. Che confine c'è tra la delega e la "privatizzazione" dello spazio partecipativo? La partecipazione non può dipendere dall'amministrazione di turno, più o meno sensibile ed aperta.

d) Vi è poi un problema di crescita civile, legato alla difficoltà di sentire presso ogni persona la città. Come se il luogo nel quale si vive non fosse dentro la mia vita, non lo si sente "dentro". È una questione che interroga chi si sente una responsabilità educativa, nel mettere sotto la lente di ingrandimento i percorsi formativi attivati alla ricerca delle occasioni e le modalità attraverso le quali far fare pratica della partecipazione, sviluppare saperi e competenze legate ad essa.

e) In fine vi è una questione legata al potere e all'idea che si ha di esso. Un'idea spesso stereotipata, critica a priori, che descrive del potere solo la parte negativa allontanando dal suo esercizio buona parte dei cittadini. Dunque all'ordine del giorno sembra esserci anche la necessità di un attento lavoro quotidiano sul potere, nella direzione: aiutare ciascuno ad esercitare la propria parte di potere; sviluppare le competenze legate al suo esercizio; distinguere ciò che qualifica negativamente o positivamente il potere.

Obiettivi educativi

- *Superare la diffusa cultura della delega, ampiamente presente tra gli adulti della città*
- *Riflettere collettivamente sul senso e sulle forme della partecipazione civile alla ricerca di maggiore intesa e condivisione*
- *Dare vita a spazi e luoghi di crescita dei saperi e delle competenze alla base della partecipazione civile*
- *Favorire l'esercizio di pratiche partecipative in modo diffuso e trasversale*
- *Ridiscutere le pratiche di esercizio di potere, rivedendone le modalità, mettendo in evidenza gli aspetti costruttivi, promuovendo competenze legate al suo esercizio*

Terzo snodo

Riti, limiti ed emozioni: le trasgressioni nel tempo del divertimento...

Quella in cui viviamo è una società che ha progressivamente perso i riferimenti rituali attraverso i quali segnava momenti di passaggio, cambiamenti ed accoglienza nel mondo adulto. Nella crescita servono segni e simboli che aiutano a capire “lo stato di avanzamento” del percorso; servono “cerimonie” pubbliche grazie alle quali ciò che avviene, avviene di fronte a tutta la comunità e da essa è visto e validato. Due fattori strutturali che sono venuti meno: la ritualità; la validazione della comunità. In molti paesi sono però rimasti momenti collettivi di ritrovo e di festa tradizionali, svuotati del loro significato popolare, consegnati al consumo, alle “moderne” logiche del divertimento. Senza la memoria del senso di questi momenti, senza una adeguata elaborazione delle diverse forme del divertimento, con una forte pressione culturale di omologazione alle pratiche del consumo e del piacere immediato, molti giovani trasformano queste feste in occasioni per “distruggersi di alcol”, superando, senza rispetto per la propria salute, ogni limite.

Le questioni educative ed i problemi che ruotano attorno a questo snodo

a) L'assenza di esperienze rituali pubbliche dense di tradizione e di valore comunitario. Una comunità che si fa prossima alla vita dei giovani, li accoglie al proprio interno e lo fa attraverso un atto pubblico. Servono situazioni che contribuiscono alla costruzione della comunità stessa; al potenziamento dell'appartenenza alla stessa; al sentire la città presso ogni singolo cittadino; ad accompagnare il processo di crescita e responsabilità.

b) Come educativamente si affronta, o non si affronta, il nodo dei limiti e delle regole? L'educare è un procedere tra limiti e regolazioni, nella cura della trasgressione quale strumento di apprendimento e crescita. In situazioni come quelle descritte vi è un continuo superamento del limite, una sfida del limite in completa assenza di spazi di elaborazione ed apprendimento. Manca un lavoro che aiuti a prendere coscienza e a praticare stili di vita più attenti alla qualità dell'esistenza.

c) Si cercano poi, evidentemente, emozioni forti, si ricerca la sfida, ci si mette alla prova. Ma tutto ciò, che è normalmente positivo, assume in questa circostanza un peso in negativo, perché la sfida che “distrugge” non conduce da alcuna parte. La comunità deve assumere maggiormente il tema della ricerca di emozioni forti e di rischi.

d) La modalità attraverso la quale ci si diverte appare sempre più collegata ad un'idea di piacere immediato e a tutti i costi. Molto si potrebbe fare sia dal punto di vista delle forme di divertimento, aprendo spazi di riflessione ed esperienza di forme differenti di svago. Molto si potrebbe fare per costruire concrete connessioni tra la realtà quotidiana e l'esperienza del piacere, spesso da essa completamente scollegato e conseguentemente collocato in momenti particolari, lontani dalla realtà da un punto di vista fisico, simbolico e riflessivo.

e) Sono presenti modelli di consumo diffusi nella comunità adulta, in modo particolare legati al consumo di alcol. Comportamento che non solo viene mostrato, ma legittimato e promosso, presentato come una cosa che lega la comunità a scapito di altri comportamenti che stanno a cuore a ciascuno di noi.

Obiettivi educativi

- *Favorire l'immissione di riti di riconoscimento ed ingresso nella comunità adulta e cittadina*
- *Promuove tra gli adulti saperi e competenze utili a ricollocare l'esperienza del limite e della regola come una tra le principali responsabilità e funzioni educative*
- *Promuovere la pratica di stili di vita più attenti alla salute personale e collettiva*
- *Mettere a tema l'esperienza del rischio al fine di renderne possibili pratiche finalizzate ad una crescita promettente*
- *Promuovere forme di divertimento attente al rispetto della persona, della salute e della cosa pubblica*
- *Connettere l'esperienza del piacere con la vita quotidiana*
- *Promuovere una riflessione tra gli adulti sui modelli educativi relativi a stili di consumo e di divertimento*

Quarto snodo

Rompere l'isolamento e la privatizzazione presenti tra gli adulti responsabili della crescita delle persone e delle città

Si è discusso a lungo se questo sia o no uno snodo educativo. Di fatto lo è a tutti gli effetti, anche se non riguarda direttamente il mondo dei più piccoli, di chi sta crescendo. Lo è perché se la comunità adulta di un paese non si allea condividendo principi ed orizzonti educativi, ne va di mezzo la qualità della crescita delle persone e la coesione sociale dell'intera comunità. Troppe sono le "regioni educative" presenti in una comunità, in ogni contesto educativo (come la scuola, la famiglia, la parrocchia), sembra che ciascuno abbia la propria idea e la pratichi nella relazione con i ragazzi. Il risultato è solo un grande disorientamento e la progressiva difficoltà a capire cosa è importante per crescere. I ragazzi sono così lasciati soli nel difficile compito di capire come "diventare grandi" e come contribuire a costruire una città nella quale sia possibile "diventare grandi" anche per chi verrà dopo. L'alleanza non è solo un modo di pensare alla comunità adulta nelle prassi dell'educazione, ma è fondamentalmente un contenuto dell'educare. Dice di come pensiamo debba essere l'adulto; di come debba disporsi nei confronti degli altri e della comunità.

Le questioni educative ed i problemi che ruotano attorno a questo snodo

a) Manca il senso dell'agire insieme, manca la motivazione a costruire processi di condivisione e alleanza educativa. Vivendo immersi in una cultura che esalta la dimensione della privatizzazione delle esperienze e dei sentimenti è sinceramente difficile cogliere il peso di un impegno educativo da costruirsi in relazione con gli altri. Muoversi per conto proprio è indubbiamente più semplice, sbrigativo, anche se certamente non è condizione per una buona relazione educativa.

b) Manca fiducia, non ci si fida gli uni degli altri. Si teme di essere visti nelle parti più fragili, di essere criticati, di mettersi a confronto con gli altri genitori, con gli altri adulti. Si vedono i problemi e si perdono i vantaggi. Certo che la condivisione con gli altri espone le persone al giudizio; ma le mette anche nella condizione di condividere sentimenti, fatiche, soluzioni da tentare. Dall'essere soli, isolati e intimoriti dal giudizio, si passa ad essere parte di una rete di sostegno e di pratica.

c) Si pensa e ci si occupa di praticare una “educazione evitante”, non dedicata alla crescita e alla promozione dello sviluppo della persone e della comunità; ma più attenta ad evitare che accadano cose non buone. Si è più preoccupati a “non far accadere”, piuttosto che domandarsi cosa si dovrebbe fare per permettere che accadano cose in grado di orientare positivamente il percorso esistenziale dei singoli e delle comunità.

Obiettivi educativi

- *Creare le condizioni attraverso le quali si possa progressivamente riconoscere il senso e la motivazione della costruzione di alleanze educative tra gli adulti*
- *Promuovere una cultura e una pratica dell’educare orientate alla proposta costruttiva e non centrate su dinamiche di controllo e di negazione*
- *Condividere percorsi di cura del mondo interno e del mondo esterno dei giovani della città*
- *Costruire spazi di incontro, ed elaborazione collettivi*
- *Promuovere maggiore sviluppo della comunicazione e dello scambio di informazioni tra gli adulti*

CAPITOLO 4

PARTE OPERATIVA

Ciascuno degli snodi presentati contiene una grande ricchezza di stimoli e può dare avvio ad una serie di percorsi straordinari.

Come può la città che educa lavorare per sostenere e sviluppare questi quattro snodi? Cosa le persone cercano, quali sono i bisogni che i giovani cercano di soddisfare dentro questi snodi? Quali risposte la comunità può dare?

Prima proposta operativa della comunità educante di Genola:

Impegnarsi come comunità per almeno un anno attorno ad uno dei 4 snodi sopra descritti, in particolare: la formazione dell’identità personale nell’incontro con l’altro.

A fronte della grande ricchezza di contenuti emersi ed elaborati durante il percorso del Patto, e della moltitudine di percorsi che da questo lavoro possono scaturire, la comunità educante di Genola ha scelto di entrare gradualmente nell’ottica del patto affrontando uno specifico tema per almeno un anno.

Fra i quattro snodi individuati la scelta è di affrontare il tema della “formazione dell’identità personale nell’incontro con l’altro”, principalmente perché è sentito come lo snodo educativo più urgente rispetto agli stimoli ed ai rimandi che gli educatori colgono nel lavoro quotidiano sul territorio.

Cosa significa questa scelta? Come abbiamo visto all’inizio, gli effetti che può produrre un accordo condiviso sul tema dell’educare vogliono essere molto concreti.

- Il principale ambito di intervento, imprescindibile, data la natura del lavoro educativo, è quello del lavoro rivolto ai bambini, agli adolescenti ed ai giovani di Genola. Così, un primo cambiamento che si può perseguire è quello di inserire lo snodo prescelto all’interno delle attività che ciascuno degli educatori e delle organizzazioni ed istituzioni già realizza.
- Ciascuno dal proprio osservatorio e dal proprio punto di vista, occorre che si chieda quali sono gli agganci possibili dentro le attività che ognuno realizza e come queste possono o

devono cambiare per permettere di affrontare, adeguando alle età dei giovani coinvolti, il tema della formazione dell'identità personale.

- Questa impostazione permette di affrontare il tema nella dimensione della quotidianità, garantendo attenzione e continuità. Inoltre questa scelta permette a tutti gli educatori interessati di portare il proprio contributo, non necessitando di aumentare i carichi di lavoro e garantendo un ampio margine di libertà nella scelta delle attività da proporre.
- Infine, i giovani di Genola coinvolti si troveranno ad essere stimolati su più piani contemporaneamente, trovando possibilità di riscontri, confronti, argomenti di discussione che favoriranno la maturazione personale e complessiva della popolazione giovanile coinvolta.
- Sempre rimanendo nell'ambito delle attività rivolte ai giovani, un secondo cambiamento che si può realizzare è quello di immaginare ed organizzare attività specifiche, progettate appositamente per stimolare, rinforzare, sostenere ulteriormente il percorso di ricerca e crescita dei giovani attorno al tema dell'identità. Eventi, percorsi, momenti da progettare e realizzare con grande possibilità di fantasia, tenuti insieme dall'essere inseriti in un quadro coerente fatto di contenuti e modalità operative che verranno successivamente riportate.
- Affinché tutto ciò possa realmente funzionare è necessario che il quadro complessivo sia definito su un piano di condivisione costruito e garantito attraverso la collaborazione fra gli adulti del territorio.
- Accanto al lavoro che verrà realizzato direttamente con i giovani, è indispensabile realizzare momenti di formazione rivolti agli adulti. Raffinare e sviluppare le riflessioni, le competenze, coordinare gli stimoli e gli sforzi degli adulti che si occupano di identità e relazioni con i giovani.

Gli altri snodi, presentati in precedenza, non vengono certamente persi. Questioni quali la collaborazione fra adulti e la partecipazione si prestano ad essere trattati anche come attenzioni metodologiche, in quanto, oltre ad essere dei temi ricchi di contenuti, rappresentano anche delle modalità operative particolari, ben precise, che il gruppo ha deciso di adottare e far proprie da subito, per il loro alto valore di contenuto e di aderenza con la realtà di Genola. Il tema del rapporto fra regole e trasgressione sarà facilmente incontrato durante il percorso di lavoro previsto, in quanto punto cruciale nella relazione fra identità personale e convivenza civile.

Seconda proposta operativa della comunità educante di Genola:

Dotarsi di un gruppo di lavoro stabile

Per sviluppare il lavoro su un piano collettivo – evitando di procedere ciascuno per la propria strada – è necessario mantenere aperto e vitale lo spazio della condivisione e del confronto, dotandosi di una figura di coordinamento che possa aiutare i singoli educatori e tutta la comunità educante di Genola a lavorare insieme.

Si propone quindi di istituire un gruppo di lavoro che si ritrovi periodicamente con funzioni di organizzazione di tutte le persone e le realtà coinvolte, con obiettivi e funzioni di:

- mantenere aperto e vivo lo spazio pubblico dedicato al tema dell'educazione, in modo da riportare sempre su un piano collettivo i problemi e le risorse che ruotano attorno ai temi dell'educare;

- avere un riferimento certo e condiviso sul territorio sulle questioni educative, indispensabile in tante situazioni: per mantenere aggiornato il lavoro che si realizza ai cambiamenti che nel frattempo attraversano la comunità; per affrontare eventuali emergenze educative; per fornire un contributo alla progettazione orientata alla ricerca fondi;
- garantire maggiore continuità e stabilità a quanto si decide di realizzare;
- svolgere la funzione di cabina di regia del patto, coordinando le diverse iniziative e garantendo il monitoraggio della qualità di quanto avviene;
- programmare le attività attraverso due incontri all'anno dedicati alla costruzione di un piano di azione condiviso;
- aumentare il livello di conoscenza dei soggetti e delle iniziative presenti sul territorio.

Proposta di percorso del gruppo di lavoro:

- realizzare una prima fase di formazione sul funzionamento dei gruppi, per diffondere ed aumentare le competenze dei membri sul tema del lavoro in gruppo;
- individuare un soggetto che si occupi del funzionamento del coordinamento, in grado di occuparsi delle questioni che ruotano attorno alle questioni organizzative, di raccordo, di cucitura fra i diversi membri del gruppo e fra questi ed il resto del territorio;
- costruzione del gruppo;
- definizione di un calendario di incontri.

Alcune attenzioni metodologiche relative alle attività da elaborare

Per essere efficace il lavoro deve necessariamente essere attuato sulla base di una proposta definita dal punto di vista dei contenuti (gli snodi) e caratterizzato da precise attenzioni metodologiche. Le attività e i percorsi che verranno individuati saranno definiti tenendo presenti le seguenti qualità ed opzioni di metodo:

- *fare spazio alla narrazione.* Curare gli spazi ed i tempi delle attività in modo da stimolare e favorire la narrazione, strumento eccezionale per accorciare le distanze dell'incontro fra soggetti diversi;
- *prendersi cura delle emozioni.* Apprendere ad esprimere ed ascoltare la dimensione emotiva è ciò che permette di incontrare le qualità uniche di cui ogni individuo è portatore. Scegliamo di lavorare su emozioni specifiche che ci aiutano ad andare nella direzione che abbiamo individuato. Usiamo metodologie e contenuti che ci permettano di stimolare precise emozioni;
- *attenzione territoriale.* Dobbiamo sempre collegare i temi che trattiamo al territorio e a ciò che in esso accade. Partire da esso per agire in esso.
- *attenzione intergenerazionale.* Le attività proposte devono mirare a costruire occasioni di confronto fra giovani ed adulti, aspetto fondamentale per costruire quel legame che è risorsa indispensabile per i giovani che crescono e per ricostruire comunità;

- *fare delle esperienze concrete.* Prevedere attività che permettano ai giovani di sperimentarsi, di sporcarsi le mani, anche viaggiando per andare ad incontrare altre esperienze;
- *costruire nuovi legami e relazioni.* Non limitarsi ad incontrare le persone che si incontrerebbero normalmente è un'attenzione educativa indispensabile per dotare di senso e prospettiva i percorsi di crescita, provando a spostare un po' più in là l'efficacia di quanto ciascuno già realizza nelle proprie attività;
- *programmare.* Prevedere un momento di elaborazione e programmazione delle attività nel mese di Settembre, per consentire un maggiore coinvolgimento delle istituzioni scolastiche.

Alcune attenzioni metodologiche generali

Oltre alle attenzioni metodologiche riferite alle attività da proporre ai giovani che incontriamo, un altro ambito di attenzione è quello che riguarda il funzionamento del gruppo che compone la cabina di regia, con la responsabilità di definire le regole del gioco e di assicurarne al tenuta complessiva:

- *Cura della ritualità* - c'è una ritualità che segna i comportamenti che definiamo adeguati, ma anche quelli che raccontano della trasgressione. La proposta è di costruire dei riti, delle situazioni pubbliche, visibili, ben definite, che si ripetono nel tempo, perché danno sicurezza, strutturano un'abitudine, indicano dei contenuti, che con il tempo si fanno pratica. La dimensione rituale dal punto di vista della comunità, della città, del villaggio ha un valore enorme, ma ha valore anche dal punto di vista della crescita dell'individuo. Certi comportamenti segnano il bisogno di fare un salto evolutivo, questo significa che lì c'è bisogno di un rito per segnare una tappa nel percorso di crescita, possiamo proporre riti in grado di stimolare comportamenti attesi;
- *coinvolgere altri soggetti adulti.* La prospettiva è quella di coinvolgere altri soggetti, ma senza snaturare il senso del percorso intrapreso per tenere dentro tutti (questo vale per gli adulti ma anche per i giovani). Per fare questo l'unica via percorribile è di coinvolgere progressivamente chi mostra interesse per la proposta, senza cadere in logiche contrarie ai principi definiti – quali ad esempio la pressione politica;
- *la collaborazione fra adulti, il conoscersi.* Spesso la realtà è più composta di come ce la rappresentiamo e una funzione che può svolgere la cabina di regia è quella di favorire una maggiore conoscenza reciproca di quanto accade sul territorio;
- *quali relazioni con altri soggetti del territorio* - È un aspetto delicato che va curato con l'Amministrazione, incrociando le proposte del Tavolo di Coordinamento con, ad esempio, le commissioni del comune attive sui diversi temi collegati;
- *i beni comuni sono di tutti* - tanto nel godimento, quanto nella responsabilità della loro gestione e fruizione;
- *giovani e bambini lavoro su temi paralleli a quelli degli adulti* - Fondamentale è mettere al lavoro anche i giovani attorno ai contenuti educativi che la città ha scelto di porre in attenzione. Il cambiamento può avvenire solo se l'intera comunità condivide direzione e temi di crescita.

CAP. 5

PROPOSTE EMERSE DAL LAVORO DA CONSIDERARE NEL FUTURO

Durante la fase di costruzione delle azioni possibili oggetto di concretizzazione del patto sono emerse numerose idee progettuali connesse ai quattro snodi educativi, che si è deciso di lasciare sullo sfondo per dare priorità agli interventi chiaramente collegabili allo snodo prescelto.

Tutte le altre ipotesi e proposte restano come patrimonio di lavoro del gruppo che, in questa sede, vengono consegnate alla discussione con gli altri soggetti della città, al fine di decidere insieme quale spazio ed eventuale collocazione temporale dare alle stesse.

Le azioni possibili emerse sono:

Area del coordinamento

- istituire un coordinamento stabile fra le realtà del III settore;
- realizzare un calendario unico e condiviso delle proposte del territorio;
- incontri fra operatori del III settore;
- realizzare incontri fra scuole e terzo settore.

Area della formazione

- fare formazione per migliorare la continuità educativa;
- promozione di percorso di aggiornamento per insegnanti sulla metodologia del cooperative learning;
- proporre incontri rivolti ai cittadini di approfondimento sui temi di attualità;
- seguire con la didattica i temi affrontati in manifestazioni sul territorio.

Area della mobilitazione del territorio

- realizzare incontri fra educatori, genitori e bambini utilizzando linguaggi e strumenti differenti, anche di natura ludica;
- orientamento scolastico realizzato incontrando soggetti del territorio;
- offerta di spazi fisici del territorio per le iniziative e le attività della scuola;
- progettare la festa di fine anno scolastico con il territorio.

CAP. 6

DA QUI IN POI

I prossimi passi

- Prestazione pubblica del patto
- Organizzazione di momenti di discussione per gruppi specifici
- Da Giugno iniziano le prime azioni legate al Patto Educativo
- A settembre riunione di avvio del percorso diffuso: programmazione dell'anno 2016-2017

Azioni

- La cooperativa Girasole orienta l'estate ragazzi sul tema dell'identità
- Si avvia un percorso partecipato di costruzione di un progetto con i giovani - l'ipotesi attuale è quella di accompagnarli in un itinerario di valutazione e progettazione di uno spazio per i giovani
-

